

GLOTTOLOGIA

(Linguistica Storica o Diacronica)

Una proprietà delle lingue in quanto entità presente in una comunità sociale. è caratterizzata dalla *variazione*. Una lingua non è un blocco uniforme ed immutabile, ma bensì si presenta sotto forme differenti nel corso del tempo; subendo quindi un **Mutamento Linguistico**: la lingua è sempre in movimento, in correlazione al mutamento di cultura e società. Nascono nuovi elementi sintattici, nuovi costrutti, strutture e paradigmi si modificano e così via. I cambiamenti che avvengono in una lingua sono graduali e progressivi.

Sincronia e Diacronia

Con questi termini intendiamo le due prospettive con cui è possibile studiare i fatti linguistici in relazione al tempo.

Approccio Sincronico

Lo studio delle lingue *a prescindere* dalla dimensione evolutiva è uno studio in **Sincronia**: che isola e ritaglia nel flusso temporale un *determinato Stato di Lingua*, ovvero gli aspetti e l'uso di una lingua in un certo momento storico (e.g. *l'Italiano dell'Ottocento sarà differente da quello dell'Italiano del Seicento, entrambi assumo il nome di 'Stato'*).

Approccio Diacronico

Lo studio dell'**evoluzione** delle lingue nel tempo. Viene proiettato infatti in primo piano l'evoluzione che gradualmente ed incessantemente *trasforma la fisionomia* di un sistema linguistico. Di generazione in generazione, se non di anno in anno, la lingua è soggetta al mutamento sia per fattori interni (la *società stessa*) sia per fattori esterni (contatto con altre lingue → prestiti ed influenze).

Il mutamento può prodursi in **tutti i livelli** del sistema linguistico:

- Mutamento **Fonetico**
- Mutamento **Fonologico**
- Mutamento **Morfologico**
- Mutamento **Sintattico**

La linguistica Storica nasce concettualmente nel **1786** con **Sir William Jones**, alto magistrato e filologo inglese del Bengala (all'epoca colonia inglese ed importante risorsa economica e commerciale), il quale per primo notò le forti somiglianze del Sanscrito con le lingue antiche Greco e Latino. Durante una conferenza tenuta a Calcutta nel 1788, ipotizzò che lingue come il Latino, Celtico, Greco e Sanscrito potessero derivare da una lingua madre ancestrale (già allora, pensata non più presente) comune di tutte le lingue parlate dell'India ed Europa. Medesima ipotesi fu poi riproposta da Friedrich Von Schlegel dove, nel suo libro "Sulla lingua e la saggezza degli Indiani" risalente al 1808, parlò per la prima volta di "**Grammatica Comparativa**" (o "*Linguistica Comparata*", in tedesco '*vergleichende grammatik*').

Solamente nel **1816** con **Franz Bopp** si giunse ad una definitiva formulazione del **Metodo Storico-Comparativo** (l'*analisi linguistico-comparativa*), contemporaneamente anche il filologo danese **Rasmus Rask** contribuì alla linguistica col saggio sull'origine delle lingue nordiche del 1814, il quale conteneva concetti-chiave della nascente indoeuropea, avvicinandosi molto a Bopp. I risultati ottenuti dai due si rivelano convergenti e complementari, tanto che si attribuisce ad entrambi la nascita dell'Indoeuropeistica come scienza.

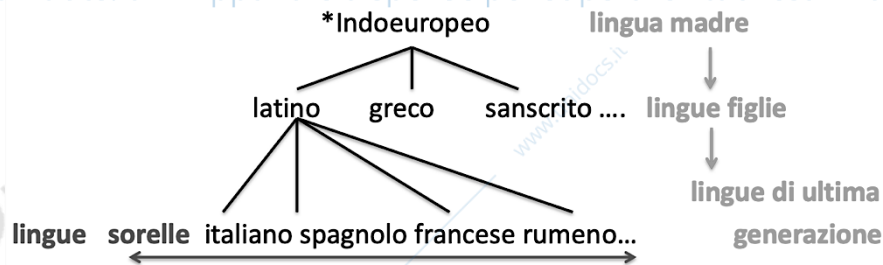
Alla base del Metodo Storico-Comparativo vi è il procedimento di analisi e di ricostruzione delle lingue attraverso l'accostamento e il confronto di vari elementi, sia all'interno di un medesimo idioma sia tra idiomi differenti.

FORMA RICOSTRUITA	SANSKRITO	LATINO	GRECO	GERMANICO (gotico)
*es-ti "egli è"	ásti	est	estí	ist
*ok'tōu "otto"	aṣṭáu	octō	októ	ahtau
*ouis "pecora"	avi-	ovis	ois	awelli "herd of sheep"

I due processi fondamentali alla base della scienza sono quindi: la **comparazione** (infatti questa viene anche chiamata '*Linguistica Contrastiva*') e la **ricostruzione**. Lo scopo fondamentale di Rask e Bopp era stabilire scientificamente eventuali relazioni di parentela tra le diverse lingue (lingue sorelle) facenti parte di una certa *famiglia linguistica*, dal quale è possibile stabilire la derivazione storica dalla stessa lingua madre.

Secondo questa definizione la lingua madre può essere attestata oppure ricostruita (in caso non risultino dirette documentazioni. Partendo dalle lingue derivate è possibile avere una possibile ideologia della lingua madre), esempio: il Latino è una lingua *attestata*, mentre l'Indoeuropeo è una lingua *ricostruita*.

Vi sono inoltre delle lingue **isolate**: ovvero prive di lingue sorelle, sia *in assoluto* sia all'interno di un *ramo*. Nella famiglia Indoeuropea sono tre: Greco, Albanese ed Armeno.



È stato il linguista tedesco **August Schleicher** che ha constatato che osservare la diversità delle lingue del mondo pone problemi di classificazione. Come modelli prese la botanica e le teorie *darwiniane* sulla filogenesi delle specie, in quanto riteneva che le lingue fossero veri e propri ‘**oggetti naturali**’ (e **NON sociali**) che sono sorti, cresciuti e sviluppati secondo leggi immutabili; destinati poi ad invecchiare e morire. Questa *scienza naturale* venne denominata “**Glottica**”.

Le lingue, all’interno di ogni famiglia linguistica, si organizzano in un **Albero Genealogico** (*Stammbaumtheorie*) con progenitori e discendenti; Schleicher si basò sull’*“albero della vita”* del biologo tedesco Ernest Haeckel, basandolo sulla storia delle lingue. Alla base dell’albero di Schleicher si poneva l’Indoeuropeo, da questo avrebbero avuto origine le lingue attuali per diverse ramificazioni. La teoria venne criticata da molti, in quanto *approccio meccanicistico e troppo lineare e fissista*, dato che tiene conto solo dell’*asse temporale* ma **NON** della diffusione spaziale, ovvero della componente geografico-sociale.

I componenti a cui ci riferiamo sono:

- I **Fenomeni di Contatto**
- Le **millenarie Influenze Areali e Diffusionali**
- La **Componente Sociale del mutamento**

Alla base della teoria alternativa all’albero di Schleicher, vi fa strada un altro principio che riconosce il ruolo dello spazio nella diffusione del mutamento linguistico. Ne fu assertore uno degli allievi di Schleicher, **Johannes Schmidt**, che nel **1872** formulò la **Teoria delle Onde** (*Wellentheorie*—l’immagine utilizzata era proprio quella del moto delle onde le quali si diffondono a partire da un punto centrale in cerchi concentrici sempre più deboli), destinata a mettere in discussione il punto di vista secondo cui le relazioni tra le diverse lingue Indoeuropee andavano viste: le innovazioni linguistiche si dipartono da diversi epicentri e si diffondono nello spazio con ritmi e modalità influenzati da fattori *storici, geografici e culturali*. Le lingue vengono quindi visti come **oggetti storico-culturali**, anziché naturali. Il processo formulato da Schmidt:

1. Partendo dal **centro di innovazione**, il mutamento si diffonde in “cerchi concentrici”.
2. La **forza di innovazione** diminuisce man mano le “onde” si allontanano dal centro.
3. La zona che accoglie l’innovazione è delimitata dalla linea detta ‘**Isoglossa**’ (*linee immaginarie che ritagliano le somiglianze e differenze tra le lingue*).

Il mutamento di una lingua avviene sotto due aspetti:

- Mutamento **Fonetico**
- Mutamento **Morfologico**

Mutamento Fonetico

Riguarda i suoni sistematici; risponde ad un sistema richiamante un ordine.

Segue un passo regolare ed opera senza eccezioni: uno specifico suono all’interno di una determinata frase in una lingua corrisponde sempre lo stesso suono in un’altra frase della medesima lingua, o di un’altra lingua appartenente alla medesima famiglia linguistica.

ESEMPIO:

Latino	Italiano
i acere	gi acere
i ocum	gi oco

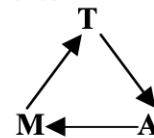
Un suono di una lingua muta nelle medesime circostanze e nello stesso modo in tutte le parole in cui ricorre.

Il mutamento fonetico interessa generalmente tutte le realizzazioni di un fonema o di un allofono e si verifica in ogni parola o forma in cui ricorre. Questo fenomeno è stato definito da un gruppo di studiosi tedeschi detti “Neogrammatici”, i quali coniarono il termine “Laut Gesetz” (*Legge Fonetica*).

Data la sua regolarità, il mutamento fonetico può essere descritto mediante leggi fonetiche ineccepibili (*incriticabili ed imprevedibile*) che agiscono “*ciacamente*”. Eventuali eccezioni alle leggi fonetiche sono motivate come effetto di altre leggi fonetiche concorrenti.

Nel **1822** Jacob **Grimm**, dopo aver letto l’opera di Rask “*Undersögelse om det gamle Nordiske eller Islandske Sprogs Oprindelse*”, che evidenziava alcune corrispondenze fonetiche tra Greco e lingue Nordiche, scrisse un’opera che riordinava tali corrispondenze in un quadro *ordinato e coerente*.

La **Legge di Grimm** si esprime in maniera astratta con il circolo **T-M-A**, che facendo uso della terminologia tedesca dell'epoca, indicava il passaggio da **T(enuis)** (cioè **occlusiva sorda: p, t, k**) ad **A(spirata)** (termine con cui si indicavano le **aspirate**, ma anche le **spiranti f, q, h**), da A(spirata) (in questo caso **bh, dh, gh**) a **M(edia)** (cioè **sonora: b, d, g**), e da M(edia) a T(enuis).



In questo caso si ha uno **spostamento** di intere serie consonantiche da un'articolazione all'altra, con l'introduzione di una serie non presente in Greco, le spiranti. Poiché si tratta di uno spostamento circolare, la Legge di Grimm viene detta anche "**Rotazione Consonantica**" (o "**Lautverschiebung**"). Se confrontiamo il germanico con altre lingue classiche come il Latino o il Sanscrito, ci rendiamo conto che una sua formulazione completa è molto più articolata e ci induce ad una ricostruzione più in profondità del sistema Indoeuropeo

INDOEUROPEO	GERMANICO COMUNE
occlusive sorde > fricative sorde: *p, *t, *k > /f θ x/	
ie. *ph ₂ tér 'padre', ss. <i>pitár</i> , gr. <i>patér</i> ie. *treyes '3', ss. <i>tráyas</i> , gr. <i>treis</i> , lat. <i>tres</i> ie. *k ₁ m ₁ tóm '100': gr. <i>hekatòn</i> , lat. <i>centum</i>	got. <i>fadar</i> , ingl. <i>father</i> , ted. <i>Vater</i> got. <i>þ[θ]reis</i> , ingl. <i>three</i> got. <i>hund</i> , ted. <i>hundert</i> , ingl. <i>hundred</i>
occlusive sonore > occlusive sorde: *b, *d, *g > /p t k/	
lat. <i>labius</i> 'labbro' gr. <i>guné</i> 'donna' lat. <i>decem</i> , gr. <i>deka</i> ; lat. <i>pedem</i>	ingl. <i>lip</i> ingl. <i>queen</i> ingl. <i>ten</i> ; got. <i>fotus</i> , ingl. <i>foot</i>
occlusive sonore aspirate > occlusive sonore: *bh, *dh, *gh > /b d g/	
ie. *bher- 'portare', ss. <i>bharati</i> ie. *dhur- 'porta', gr. <i>thýra</i> ie. *wegh- 'trasporto', ss. <i>váhati</i> , lat. <i>veho</i>	ingl. <i>bear</i> got. <i>daur</i> , ingl. <i>door</i> ted. <i>Weg</i> , ing. <i>wagon</i>

Tra il V e VI secolo d.C. si ebbe un'innovazione che riguardava solo l'Alto Tedesco in tutto il germanico ("alto" fa riferimento ai dialetti disposti sull'area montuosa – comprendeva l'area vicino le Alpi ed il meridione dell'attuale Germania), dove si ebbe un ulteriore spostamento dell'articolazione consonantica. Durante la Seconda Rotazione dell'Alto Tedesco si ebbero leggeri cambiamenti, ora:

Occlusive Sorde → Fricative e **Affricate Sorde**

Fricative Sorde → **Occlusive Sonore (*th > d)**

Le Eccezioni alla Legge di Grimm

- Parole che **NON** subiscono la Legge di G.: LAT. *pipe* → ING. *pepper*.
- Rotacismo Latino. Tutte le [s] intervocaliche latine diventano [r]: LAT. *ausōsa* → *aurora*.
- La [g] davanti alla vocale [a] diventa [ʒ] in Francese: ITA. *gamba* → FRA. *jambe*.

Altre eccezioni si compongono della **Legge di Verner ()**: nelle lingue germaniche, le Occlusive Sorde *originarie* evolvono di norma in Fricative Sorde (*p, t, k* → *f, θ, x*); evolvono invece in **Fricative Sonore** se si trovano tra elementi sonori (tipicamente in posizione *intervocalica*) e se **NON** immediatamente precedute dall'accento indoeuropeo.

La *prima ipotesi* dei neogrammatici riguardo la diffusione dei mutamenti fonetici riguardava la realizzazione del fenomeno in maniera **contemporanea** in tutte le parole che contengono il fono interessato; quindi, categorizzandolo come un mutamento istantaneo e privo di profondità cronologica → fenomeno fisicamente impossibile in quanto si rifà alla Teoria delle Onde di Schmidt.

Dato questo, si passò all'*Ipotesi della Diffusione Lessicale*: dove il mutamento ha origine in un numero *limitato* di parole e si trasmette man mano a tutte quelle contenenti i foni interessati. Il fenomeno avviene in un lungo periodo di tempo; **ESEMPIO**: il nome Latino '*Forticius*', nel Regno di Castiglia divenne prima '*Ortiço*' (863) e poi *Hortiço* (972), espandendosi, nel Regno d'Aragona divenne *Hortiz* (1099) e poi *Ortiz* (1100), così come poi a Leon e Navarra.

Inoltre, in Castiglia si ebbe un'innovazione rurale nascente dalle classi basse: *ferrum, farina, furnum* → *hierro, harina, horno*. (Diventata poi la variante di prestigio data l'*ascesa politico-culturale* della Castiglia).

La diffusione dei mutamenti linguistici è spesso determinata da fenomeni di variazione (*in sincronia*): quindi questo è SEMPRE connesso ad una fase di **innovazione**, dove accanto alla forma "standard" vi si pone una nuova variante che, per avere *successo* nel suo utilizzo, deve essere accettata dalla comunità linguistica, spesso in virtù al suo **prestigio**. Per "*prestigio*" intendiamo:

- Prestigio Aperto (o '*Potere*'): variante usata dalla comunità linguistica più potente viene usata dalla comunità linguistica meno potente (e.g. *mutamento dello spagnolo in esempio*).
- Prestigio Coperto (o '*Identificazione*'): dove i parlanti adottano le varianti proprie della comunità con cui intendono identificarsi.

Le innovazioni fonetiche si propagano spesso in relazione a **fattori Sociali**, quindi in base a una serie di **variabili sociologiche** (*età, classe e rete sociale, gruppi professionali, etnicità etc.*) ed il contatto tra i diversi gruppi. L'importanza della componente sociale (*classe sociale ed identità d gruppo*) nella diffusione del mutamento fonologico fu constatata dal celebre sociolinguista statunitense **William Labov** nella sua ricerca condotta tra il **1962-63** sull'isola di Martha's Vineyard (scelta proprio poiché isola, soggetta a minori cambiamenti fonetici- meno contatti con l'esterno), dove studiò la centralizzazione dei *dittonghi* /aj/ /aw/ → /əj/ /əw/ all'interno di tre generazioni di anglofoni, dividendo l'isola di due parti ('alta' e 'bassa') e scremando la popolazione in base alla classe sociale, genere, età e gruppo etnico. Concluse che questa centralizzazione è maggiormente utilizzata:

- Dai parlanti tra i **30 e 45 anni** (coloro che più hanno sofferto il *declino economico*)
- Nell'**area rurale alta**, che vive ancora di *pesca ed agricoltura*
- Direttamente correlata da un'**attitudine psicologica e sociale positiva** nei confronti dell'Isola

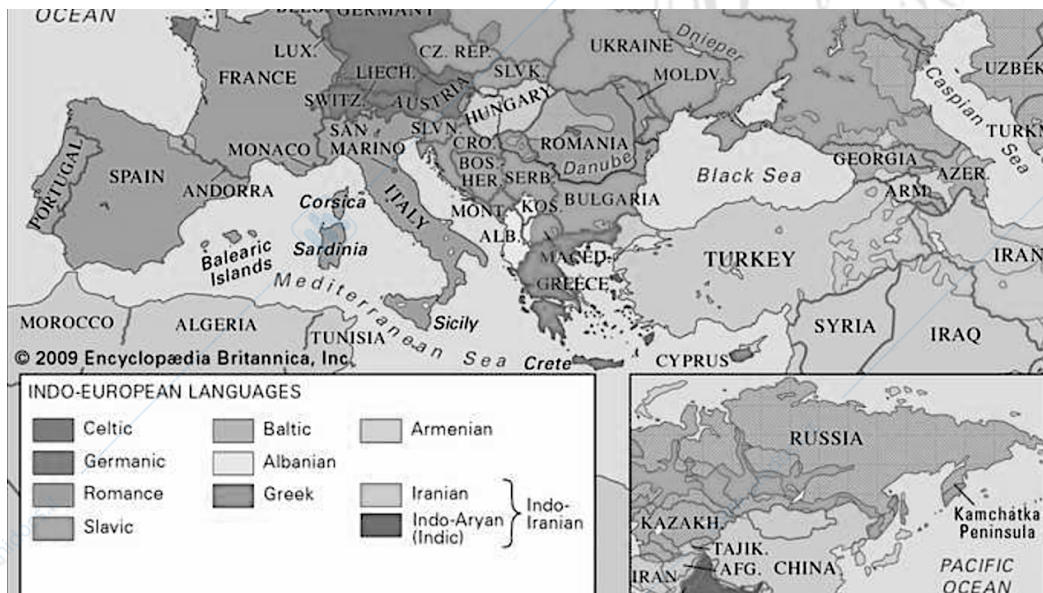
Anne L. Milroy, introdusse una nuova tecnica di tipo **etnolinguistico** tramite i suoi studi tenuti a **Belfast** nel **1980**. Osservò come **reti sociali dense e multifunzionali** contribuiscono a rafforzare la pronuncia locale, molto differente da quella standard, *non aderente* quindi alla norma. Mentre i parlanti socialmente '**isolati**' (fuori dal network) subiscono invece l'effetto *unificante dello standard*. **N.B!** La struttura sociale di una data comunità influenza il comportamento linguistico dei parlanti che ne fanno parte, *rafforzando* la propria identità sociale ("*norm-enforcing mechanism*").

Le Lingue d'Europa

1. **Famiglia Indoeuropea**

Si suddivide in ramificazioni, questi sono:

- **Grandi rami:** Romano, Germanico, Slavo e Indoiranico.
- **Piccoli rami:** Celtico, Baltico e Zingarico.
- **Lingue Isolate:** Greco, Albanese e Armeno.
- **Rami Estinti:** Anatolico e Tocario.



a. Lingue **Romanze** (Ramo **Proto-Italico**)

Le lingue romanze derivano direttamente dal **Latino**. Non parliamo, però, del Latino Classico (risalente tra *l'1 ed il 500 d.C.*), ma al suo sviluppo tardo: il Latino **Volgare**, sviluppatosi tra il *1000 ed il 1500 d.C.* Dalla costituzione dell'Impero Romano fino al II secolo d.C., il Latino Classico fu la lingua più parlata nel bacino Mediterraneo, questo cambiò dal III secolo d.C. con le invasioni barbariche, che indebolirono lo statuto di potere dell'Impero; l'influenza esterna e le lingue già presenti dei popoli conquistati (*Differenziazione Diatopica – variazione linguistica su base geografica*) "inquinarono" il Latino Classico, dando vita al Volgare (*sermo vulgaris – variante*). Con il collasso dell'Impero Romano d'Occidente (V secolo d.C.) iniziò a sorgere la famiglia delle lingue Romanze, ma fu nel IX secolo d.C. che decadde (anche come lingua scritta) il Classico.

2000-1000	1000-500	500-1 aC	1-500 DC	500-1000	1000-1500	1500-2000
Proto-Italico	Sabellico	Oscò				
		Umbro				
	Latino-Falisco	Falisco				
		Latino	Latino classico	Latino volgare		Romeno
					Antico italiano	Italiano
					Antico francese	Francese
					Antico spagnolo	Spagnolo
					Antico portoghese	Portoghese

Oggi le lingue romanze possono essere divise in sottogruppi secondo la loro posizione geografica:

- Lingue **Ibero-Romanze**: Portoghese, Spagnolo (Castigliano), Galiziano, Catalano (→ lingua ufficiale della regione della Catalogna; varietà presenti anche nelle isole Baleari – Maiorchino, Minorchino a Ibiza–; comune in Sardegna ed isola linguistica catalana: Alghero).
- Lingue **Italo-Romanze**: Italiano (e dialetti), Sardo (considerato lingua a tutti gli effetti poiché caratterizzato da tratti strutturali specifici), Corso (varietà coloniale del Pisano: dialetto italo-romanzo a base toscana).
- Lingue **Galloromanze**: Francese, Occitano – parlata nella Francia Meridionale, anche conosciuta Midi da ‘Midi-Pirenei’ (con dialetti Provenzale e Guascone), Franco-Provenzale (anche parlato ancora oggi in alcune valli del Piemonte).
- Lingue **Reto-Romanze** (*superstiti*): Romancio Svizzero (cantone dei Grigioni), Ladino (zona delle Dolomiti), Friulano.
- Lingue **Balcano-Romanze**: Rumeno, (ora estinto) fino al 1898 il Dalmatico.

La lingua Romanza con il maggior numero di parlanti nativi è il Castigliano, parlato da milioni di persone in Spagna così come in America Latina, seguito poi da Portoghese, Francese, Italiano, Rumeno, Catalano e Galiziano → lingue **Nazionali** in almeno un Paese.

Esistono, inoltre, lingue con status di lingua **Ufficiale a livello regionale** (ESEMPIO: Sardo, Friulano, Franco-Provenzale – Italia; Romancio – Svizzera).

b. Lingue Germaniche

Proto-Germanico*: anche chiamata “Germanico”, è considerata lingua antenata delle lingue germaniche: ad oggi estinta e ricostruita, viste l’assenza di testimonianze scritte (*scrittura non ancora nota*). Si suppone che sia esistito durante l’Età del Bronzo (*I-II secolo a.C.*), subì una prima evoluzione che lo rese “Germanico Comune” i cui **dialetti** generarono **lingue storicamente attestate** (Gotico, Norreno, Anglosassone) a partire dall’Era Volgare.

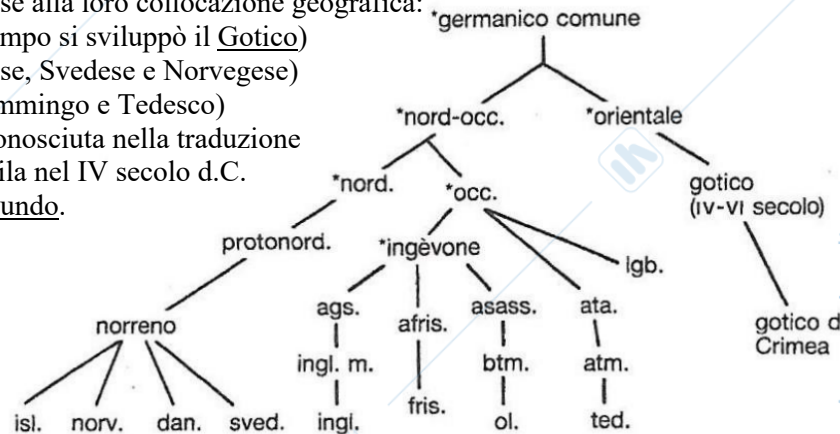
A partire dalla sede originaria degli indoeuropei, le tribù germaniche si mossero verso **nord-ovest**.

La loro lingua si sviluppò in tre gruppi distinti in base alla loro collocazione geografica:

- **Orientale** (OGGI NON più rappresentato → al tempo si sviluppò il Gotico)
- **Settentrionale** (OGGI: Islandese, Feroese, Danese, Svedese e Norvegese)
- **Occidentale** (OGGI: Olandese, Inglese, Fiammingo e Tedesco)

Il Gotico è la *prima* lingua germanica attestata. Riconosciuta nella traduzione (dal Greco) della **Bibbia** del vescovo visigoto Wulfila nel IV secolo d.C.

Abbiamo inoltre, qualche *parola* in Vandalo e Burgundo.



Il nucleo più *antico* è quello **Settentrionale**, nel quale si sviluppò il **Norreno** (lingua degli antichi vichinghi che si stabilirono in Islanda e Scandinavia tra il VII-XIV sec.), scritto in **Alfabeto Runico**, dal quale derivarono le lingue Germaniche Settentrionali. Mentre il ramo ad oggi più rappresentato è il Germanico **Occidentale**, il quale comprende le varietà derivate dalle *lingue antiche* delle popolazioni germaniche di: **Frisoni, Angli, Sassoni** (a seguito della conquista delle isole britanniche emerge l’Anglosassone –o Inglese Antico–, ovvero la lingua del Beowulf) e **Juti**.
Sviluppo delle Lingue Germaniche

La divisione principale sta nel: **Alto Tedesco e Basso Tedesco**.

Alto Tedesco

Parlato al **sud** del mondo germanico, ma così chiamato perché parlato nelle aree montuose.

- Germania Meridionale (*Bavarese*)
- Svizzera e Val D’Aosta (*Alemannico –varianti: es. Walzer*)
- Trentino Alto-Adige (*Tirolese*)

Da questo si è sviluppato il Tedesco Moderno Standard.

Ad i vari dialetti alto-tedeschi appartiene anche lo

Yiddish: lingua (la quale è l’esito di *contatto linguistico*) usata da Ebrei Askenaziti in fuga dalle persecuzioni, fin dal Medioevo.

Basso Tedesco

- Dialetti della Germania Settentrionale ed Occidentale
- Sulle coste del Mare del Nord (*Frisone*)
- Belgio (*Fiammingo*)
- Lussemburgo (*Lussemburghese*)
- Paesi Bassi (*Nederlandese e varietà coloniale Afrikaans –importata nel Sud Africa dai coloni boeri nel Seicento*)

L’Inglese Moderno, sviluppato dall’Anglosassone (Old English), è evoluto da varietà basso-tedesche.

c. Lingue Baltoslave

Le lingue Baltiche e Slave condividono vari tratti linguistici che **NON** si trovano in altre lingue indoeuropee: il che suggerisce una fase preistorica comune (→ comuni leggi fonetiche, innovazioni fonetiche, lessico).

Nessuna lingua *slava* è attestata fino a metà IX secolo, la prima testimonianza risale alla traduzione della Bibbia in Antico Bulgaro di Cirillo e Metodio; per quanto riguarda le lingue *baltiche* non si ebbero testimonianze fino al XIV secolo (*solamente alcune parole e frasi in 'Antico Prussiano'*). Sia l'*Antico Bulgaro* che l'*Antico Prussiano* si sono estinte, ma sono sopravvissute lingue slave e baltiche con esse **imparentate**. In generale, le lingue slave sono caratterizzate da un basso grado di differenziazione interna.

Lingue Baltiche e Slave oggi

1. Lingue Baltiche

- Lituano
- Lettone
- Antico Prussiano (*ora estinto*)

2. Lingue Slave

- **Orientali:** Russo, Ucraino, Bielorusso (grandissimo grado di intercomprensione)
- **Occidentali:** Ceco, Slovacco, Polacco e Sorabo
- **Meridionali:** Sloveno, Serbo, Croato, Bulgaro, Macedone (→ da molti linguisti, Serbo e Croato sono considerati la stessa lingua, però in realtà a seguito della Guerra dell'ex-Iugoslavia si riconosce l'indipendenza dei due paesi, così come le due lingue – medesima situazione vi è tra Bulgaro-Macedone, presentate dai linguisti come due varietà della stessa lingua).

N.B.! Tutte le lingue slave Orientali sono scritte in Alfabeto **Cirillico**. Quelle Occidentali in Alfabeto **Latino**. Mentre in quelle Meridionali vi è una **variazione**.

d. Lingue Celtiche

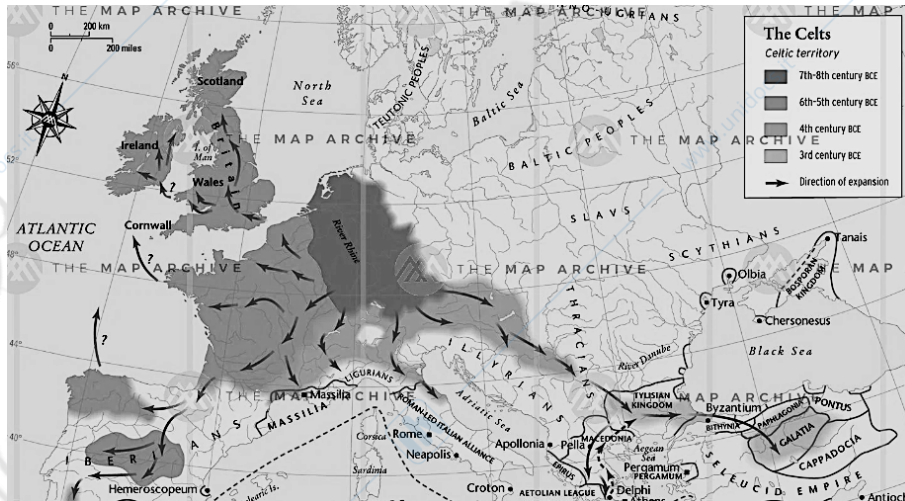
Nel momento della loro massima espansione, III secolo a.C., raggiunsero un'estensione straordinaria (*come rappresentato nella cartina a seguire*). Si spostarono dalla Galazia (*l'odierna Turchia*) in *tutta* l'Europa continentale fino ad arrivare alla **Gallia**. Si presuppone che i parlanti proto-celtici si spostarono da una regione dell'Europa centro-occidentale (area tra nord delle Alpi-corsi superiori Reno e Danubio), arrivando a:

- Turchia
- Francia
- Spagna
- Italia Sett. (*in particolare in Liguria*)
- fino a stanziarsi nelle Isole Britanniche—

Celtico Continentale (*estinto* nel VI secolo a.C. a seguito della Romanizzazione e dell'avanzata delle tribù germaniche, insieme all'assunzione dei Celti nell'orbita politica Romana)

Celtico Insulare

Dal II Secolo a.C., i Celti vengono *schacciati* dalle conquiste da parte dei Romani a sud e Germanici a nord, mettendo fine all'espansione territoriale celtica.



Lingue Celtiche oggi

Oggi le lingue Celtiche sono non godono di un buon stato di "salute", in quanto solamente parlati nelle Isole Britanniche, dove subiscono la forte pressione dell'Inglese, lingua ufficiale. Attestate dal 300 a.C. e parlate in:

- Irlanda (*Gaelico o 'Irlandese'*)
- Scozia (*Scozzese*)
- Isola di Mann (*Manx o 'Mancio', estinto dopo la metà del Novecento*)
- Galles (*Gallese – UNICA lingua celtica NON classificata come 'In Pericolo di vita' dall'Unesco*)
- Cornovaglia (*Cordino, estinto nel Settecento*)
- Bretagna (*Bretone–Francia*)

e. Lingue Zingariche

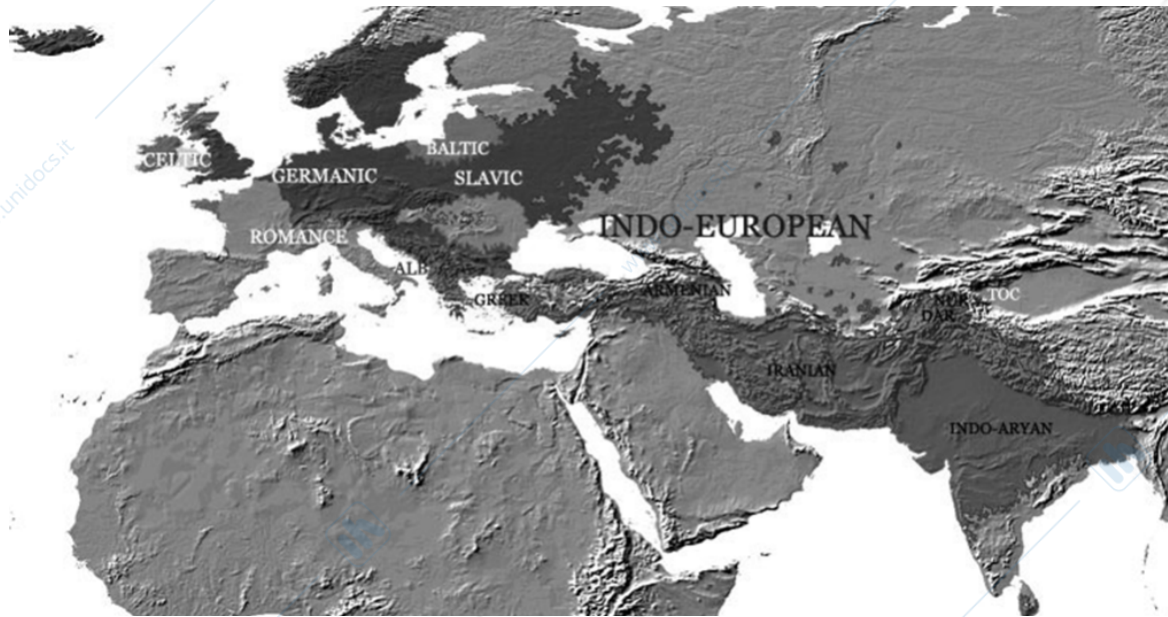
Costituite da una molteplicità di dialetti tra loro molto simili ed appartenenti al Gruppo Indoario. Tra questi dialetti il più noto è il Romani (*in lingua Romena, 'rom' uomo*). Definite come “**Lingue d'Importazione**”: originarie da comunità linguistiche dall'India, che dal 1000 in poi migrarono attraverso la Persia, l'Impero Bizantino ed i Balcani, fino ad arrivare nel Duecento in Europa. Comunità vissute sempre come *nomadi*, ogni volta ad un passo dall'integrazione.

Dati i vari movimenti, il vocabolario si è arricchito di vari *termini* (*serbi, persiani, armeni, greci, slavi*) e prestiti per via dei fenomeni d'interferenza più recenti dal Romeno, Tedesco, all'Ungherese. Questo però comporta una perdita del Patrimonio Culturale Linguistico; per proteggere i dialetti vengono creati dei progetti per tutelarle.

Le Lingue Indoeuropee Fuori dall'Europa

Nello scenario antico (*come rappresentato*) le lingue Indoeuropee si spingevano sino India, Iran, Afghanistan e Pakistan, occupavano anche l'Anatolia (oggi sede della Turchia, linguisticamente era Indoeuropea).

Sono anche compresi il Tocario (*varietà Nord-Orientale estinta che oggi corrisponde a provincia cinese del Xinjiang*).



Due rami ad oggi **estinti**:

- Lingua **Anatoliche** (*Antica Grecia*): la cui più importante e di più antica attestazione (*II Millennio a.C.*) è l'Ittita. Altri dialetti Anatolici sono il Cario, Licio, Luvio e Litio.
- **Tocario**: risalente al *I Millennio a.C.*

Lingua Isolata: **Armeno**

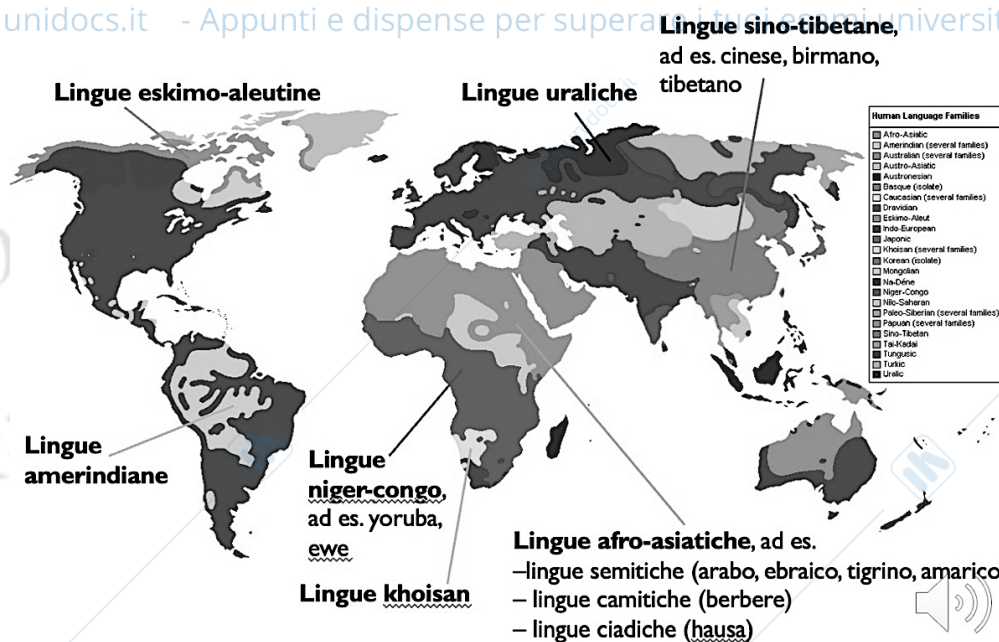
Ramo delle Lingue Indoiraniche

- Lingue **Iraniche**: Avestico (lingua della predicazione del profeta Zarathustra, presente dal *VI secolo a.C.*), Antico Persiano (dal quale si evolve il Persiano Moderno— chiamato anche '*Farsi*'), Curdo (parlato tra Siria, Turchia e Iran), Pashtu (parlato in Afghanistan).
- Lingue **Indoarie**: Sanscrito (lingua classica Indiana e lingua della scrittura per eccellenza), dialetti Pracriti (evoluti dal III secolo a.C.) dal quale derivano le lingue dell'India moderna:
 - a. Hindi (parlate in Nuova Delhi, così come tante altre aree)
 - b. Urdu (Pakistan)
 - c. Singalese (Sri Lanka)

Lingue NON Indoeuropee in Europa

- Lingue **Uraliche**: appartenenti al ramo Urgo-Finnico → Lappone (parlato in Lapponia, zona di confine tra Svezia, Norvegia, Finlandia e Russia – anche detto '*Sami*', termine medesimo per indicare la popolazione), Finlandese, Ungherese ed Estone.
- Lingue **Altaiche**: Turco (ramo Turcico) e Calmucco (ramo Mongolico).
- Lingue **Semitiche**: Maltese (un dialetto arabo) ed Ebraico
- Altra lingua Isolata (*ed abbastanza misteriosa*): **Basco**. *A cosa deve la sua misteriosità?* È parlato nella zona dei Pirenei (*Spagna Settentrionale*), però tramite diversi studi è stato rilevato il 10% di concordanza linguistica con i **dialetti Berberi** del Nord Africa e circa il 6% con le **lingue Caucasiche Settentrionali**, oltre delle somiglianze lessicali col Sardo e Corso. Da questo si immagina sia una **lingua Pre-Indoeuropea**.

Per quanto riguarda le lingue non Indoeuropee nel resto del mondo?



Lingue Afro-Asiatiche: comprendono lingue Semitiche, Camitiche (*dialetti Berberi*), Ciadiche (importante: **Hausa**).

Lingue Niger-Congo: comprendono ad esempio Yoruba (*tra le lingue Voltaico-Nigerien*).

Lingue Khoisan: lingue caratterizzate dalla fonazione Ingressiva (*'clicks'*).

Lingue Uraliche: situate nel Nord dell'Europa e Settentrione dell'Asia

Lingue Sino-Tibetane: comprendono Cinese (*con le sue variazioni*), Tibetano, Birmano.

Lingue Eskimo-Aleutine: situate nel Canada Settentrionale, Groenlandia (nativa), Alaska e Siberia (alcune zone).

Lingue Amerindiane: lingue dei Nativi.

Quali sono le 6 lingue più parlate al mondo?

1. Cinese Mandarino (848M parlanti)
2. Spagnolo (400M)
3. Inglese (335M)
4. Hindi (260M)
5. Arabo (242M)
6. Portoghese (203M)

Delle **7'151** lingue presenti al mondo, solo il **4% (286)** sono parlate in Europa; ma sono parlate da $\frac{1}{4}$ dell'intera popolazione mondiale come lingua madre.

Mutamento Morfologico

Riguarda i morfemi, unità minime di prima articolazione dotate di significato e spesso portatrici di più significati complessi. Spesso dev'essere spiegato chiamando in causa Concomitanti Mutamenti di *ordine fonologico e/o sintattico*. I due principali *meccanismi* del mutamento morfologico sono:

- **Analogia**
- **Grammaticalizzazione**

a. Analogia

Si tratta di un processo tipico del mutamento morfologico che fa sì che forme irregolari (o *asimmetriche*) si **conformino** ad un modello regolare (o *simmetrico*). Opera sporadicamente per **rimodellare** forme incoerenti rispetto al sistema. La motivazione cognitiva (riguardante la 'conoscenza, acquisizione') costituisce il fatto che essa implica una **riduzione di carico per la memoria**.

L'analogia si distingue in:

- Analogia **Proporzionale**, ovvero *una singola forma* viene omologata ad un modello preesistente
- Analogia **Non Proporzionale** (anche conosciuto come "**Livellamento dei Paradigmi**"), ovvero l'omologazione di una *serie di forme* all'interno di un paradigma.

Analogia Proporzionale (una singola forma si estende ad un modello preesistente)

Estende e generalizza un modello di relazione morfologica tra date forme ed a un'altra *originariamente NON* lo prevedeva. Il risultato dell'applicazione di una proporzione aritmetica è il quadrato proporzionale:

$$\mathbf{a : a' = b : x \quad dove \quad x = b'}$$

ESEMPIO: I plurali irregolari inglesi – ING. ANTICO *book > beech, cyn > cyna, stan > stanas*

ING. MODERNO **'stan : stanas = book : x' dove 'x = books'**

La forma più comune, più frequente e più semplice serve come modello a cui le forme irregolari e rare vengono **ricondotte**. Caratteristica dell'analogia proporzionale è la tendenza verso **Corrispondenze Grammaticali Trasparenti**: una forma → una funzione ('-s' come marca di plurale sovraestesa). Il parlante stabilisce un'analogia

che lo autorizza a formare una base derivazionale **arbitraria** (dipende dalla volontà e dall'arbitrio del singolo), perché in realtà inesistente. **ESEMPIO:** La parola in italiano popolare “*redarre*” è stata coniata mediante l’analogia tratto: trarre = redatto : x, mentre la forma standard è *redigere*. Mentre in Old English alcuni sostantivi che finivano in ‘-s’ nel *singolare* furono reinterpretati come plurale e su questa base vennero coniati analogicamente *nuovi singolari*. **ESEMPIO:** ‘*pes*’ pisello > *pea*

Analogia Non Proporzionale (Livellamento dei Paradigmi)

Prevede la completa o parziale **eliminazione** di alternanze allomorfe nella flessione.

ESEMPIO: Il paradigma del verbo Italiano ‘*suonare*’ e il dittongo mobile /e/ e /o/ LAT. brevi *toniche* > ITA. [jɛ, wɔ] LAT. sono > ITA. suono. Si tratta di un’operazione tramite la quale viene eliminata l’opacità e la tendenza all’**Isomorfismo**, principio in base al quale i parlanti tendono a istituire **relazioni biunivoche** *Forme-Funzioni* e ad eliminare alternanze formali che non si correlano a differenze di *significato rilevanti*.

Paradosso di Sturtevant → **L’analogia, che è un processo sporadico e irregolare, produce regolarità**

Un mutamento fonologico regolare può produrre irregolarità nei paradigmi: queste possono essere eliminate mediante meccanismi analogici che, *pur essendo processi sporadici e irregolari*, finiscono per produrre **regolarità**, rendendo le forme su cui ha agito il mutamento fonetico più simili tra di loro. Di fatto, gli effetti finali dei processi analogici riflettono livelli più o meno elevati di sistematicità e diffusione, a seconda dell’ambito in cui si attivano. In generale, l’analogia tende a conformare gli elementi asimmetrici ad un modello simmetrico, rendendo forme morfologicamente, sintatticamente e/o semanticamente correlate più simili nella loro struttura fonetica e morfologica (conseguentemente, l’*allomorfia* dei paradigmi può essere regolarizzata mediante meccanismi analogici).

b. Grammaticalizzazione

Fenomeno, osservato per la prima volta da Meillet (1912–«*L’attribution du caractère grammatical à un mot jadis autonome*»), per cui un **elemento lessicale perde gradualmente il suo significato proprio** e, in certi contesti, **assume funzione grammaticale**; una volta grammaticalizzato, può quindi continuare a sviluppare nuove funzioni grammaticali. **È**-. Essa descrive il processo per cui una categoria (*persona, numero, caso*) o funzione linguistica (*causativo, ingressivo, accrescitivo, diminutivo*) vengono espresso per mezzo di strumenti morfologici (*flessivi o derivativi*) che fanno parte dell’inventario grammaticale di una lingua.

Tra gli esempi di risultati del processo della Grammaticalizzazione troviamo:

- Avverbi in ‘-mente’

‘Mente’ è in origine l’antica forma ablativale del nome latino ‘*mens, mentis*’ «mente, animo», che spesso ricorreva in sintagmi in cui si **univa** a un aggettivo. **ESEMPIO:** “Sed *ostinatā* mente perfer, obdura.” (Catullo VIII, 2) “ma con animo saldo tu resisti, tieni duro.”

- Alcuni *suffissi derivazionali* dell’Inglese

Morfemi lessicali dal significato originariamente concreto vengono grammaticalizzati come morfemi derivazionali.

ESEMPIO: ING. ANTICO *hād* ‘condizione, carattere’, *dōm* ‘ambito, dominio, legge’, e *līc* ‘somialianza, corpo, forma’ vengono reinterpretati come suffissi derivazionali a partire da composti come: *cīld-hād* > *childhood*, *frēo-dōm* > *freedom*, *man-līc* > *manly*.

- Futuro Romano

Nessun futuro delle lingue romanze deriva dal *futuro latino*, perché in latino tardo si svilupparono forme perifrastiche innovative: *cantare volo* (voglio cantare), *cantare habeo* (**ho da cantare**); di cui quest’ultima prevalse.

Il concetto di futuro nasce dall’implicazione *logica* “se lo devo fare, non l’*ho* ancora fatto”. Anche qui il verbo ‘habere’ viene privato della sua semantica piena, grammaticalizzandosi come *ausiliare* di futuro; successivamente le forme dell’ausiliare si fusero con quelle dell’infinito che le precedeva fino a diventare solo dei morfemi desinenziali: in lingua Italiana quindi divenne → *canterò, canterai*, etc.

canterò	ho	leeré	he	lirai	ai
canterai	hai	leerás	has	liras	as
canterà	ha	leerá	ha	lira	a
canteremo	abbiamo	leeremos	hemos	lirons	avons
canterete	avete	leereis	habeis	lirez	avez
canteranno	hanno	leeran	han	liront	ont

- Ausiliare del Futuro Inglese “Will”
‘Will’ deriva dal verbo dell’Antico Inglese ‘willan’ “volere” (= want), secondo la seguente implicazione: desiderio > volontà > intenzione > predizione. Assunse questo significato solo nell’Early Modern English, dal Cinquecento.

Processi e Proprietà della Grammaticalizzazione

Vi sono tre meccanismi interrelati associati alla grammaticalizzazione:

- **Indebolimento Semantico**
- **Riduzione Morfologica**
- **Erosione Fonetica**

a. Indebolimento Semantico (o ‘Semantic Bleaching’, ‘Desemanticizzazione’)

Processo di perdita di tutto (o quasi) il contenuto lessicale di una parola o espressione. Ad esempio la formazione dell’articolo in italiano è avvenuta tramite la grammaticalizzazione dei dimostrativi latini tramite l’indebolimento della componente deittica: LAT. ille “quello” > *il.*; ‘mente’ > *clara mente* “con animo(mente) chiara”; ‘habeo’ futuro

b. Riduzione Morfologica (o ‘Decategorizzazione’)

Si tratta del processo che subisce un’espressione quando passa da un significato lessicale ad uno grammaticale, in questo modo perde gli elementi morfologici caratteristici della sua *categoria* di partenza.

La **Transcategorizzazione** invece avviene quando si ha il *passaggio* da una categoria ad un’altra.

ESEMPIO: da verbi ad avverbi/preposizioni: ITA. ‘tranne’, in origine una forma di imperativo tràine “togline”.

ESEMPIO: da dimostrativo a marca di relativo: ING. ‘that’.

(In determinate costruzioni, specialmente nel Tailandese, verbi e nomi possono essere reinterpretati come preposizioni con significato connesso a quello originario.)

c. Erosione Fonetica

Si tratta di un processo di riduzione del significante per cui un’espressione linguistica sottoposta a

grammaticalizzazione subisce una *graduale perdita* della sostanza fonetica. **ESEMPIO:** ING. Likam > lic > ‘-ly’

Esercizio:

Quali processi legati alla grammaticalizzazione si applicano al caso di ‘will’ come marca di futuro in inglese?

1. Indebolimento Semantico: ‘will’ è un ausiliare del verbo con valore grammaticale (predizione/futuro) e non ha più il significato pieno di “volere”. → anche compatibile con soggetti inanimati (*it will rain*),
2. Erosione Fonetica: *contrazione* di (l) ‘will’ in (l) *’ll* e *contrazione* iniziale ‘willan > will’.
3. Riduzione Morfologica:
→ Decategorializzazione: a differenza di ‘willan’, ‘will’ NON regge un *complemento oggetto* e NON viene *coniugato*.
→ Transcategorizzazione: da verbo ad *ausiliare*

In conclusione:

Si può Prevedere la Direzione del Mutamento?

Solamente in senso *induttivo* e *probabilistico*: la linguistica storica, sulla base di una vasta gamma di dati, può offrire indicazioni tendenziali riguardo all’attuazione di mutamenti verso strutture più naturali, basiche e non marcate e verso modelli grammaticali armonici e più coerenti.

Però **NON** tutte le lingue attuano gli *stessi mutamenti* né mutamenti che vanno sempre nella *stessa direzione*. Le forze in gioco sono molteplici e complesse (fattori sociali e culturali; contatto interlinguistico, etc.) e il mutamento **non è prevedibile**.

Cosa c’è di Universale nel Linguaggio Umano?

Principi cognitivi e funzionali che sono alla base di tendenze generali caratteristiche di tutte le lingue: economia, isomorfismo, analogia. Tali caratteristiche e tendenze sono dovute a meccanismi di concettualizzazione e processazione uguali per tutti i parlanti (**ESEMPIO:** in tutte le lingue il plurale è più marcato e complesso del singolare e questo si spiega a partire da come è fatto il mondo).

Le lingue non variano all’infinito perché i **principi di funzionamento della mente sono uguali per tutti i parlanti** e determinano l’occorrenza e la ricorrenza di un numero limitato di modelli di variazione possibile e compatibile con tali meccanismi percettivi, cognitivi, comunicativi, pragmatici e psicologici.

La Natura del Linguaggio Umano

La spiegazione ultima delle tendenze alla base della struttura, dell'uso e del mutamento del linguaggio umano sono di Natura Funzionale, esterne al sistema stesso:

- Funzionamento dell'Apparato fonatorio (es. semplificazione nella produzione di fonemi);
- Processi e Comportamenti Cognitivi (analogia, isomorfismo, iconicità, economia);
- Tendenze Semantiche e/o Pragmatiche (esigenza di chiarezza o di espressività)

Il linguaggio è un Sistema di Adattamento delle Eigenze comunicative dei parlanti (*Problem Solving System*).